

GRAMSCI E TOGLIATTI

sul partito e la rivoluzione

Due importanti scritti del 1919-20, che verranno pubblicati in un'antologia de «L'Ordine Nuovo» d'imminente uscita; vi si riflettono i grandi problemi storici aperti dalla crisi rivoluzionaria del primo dopoguerra

E' annunciata, per il prossimo mese, la pubblicazione, presso le edizioni Elnaudi, di una antologia de «L'Ordine Nuovo», settimanale (1919-1920). Il volume — a cura di Paolo Spriano, che ha premesso ai testi scelti un'ampia prefazione — offre un nuovo alimento alla ricerca culturale nel quadro dell'interesse rinnovato per i problemi storico-politici del primo dopoguerra, delle origini del P.C.I., della formazione del suo gruppo dirigente, delle radici sociali e ideali di cui sorse. Vi si rispecchiano, attraverso le voci dei suoi redattori e collaboratori, tre momenti essenziali: la battaglia delle idee nei confronti delle tradizioni e delle correnti culturali italiane del primo Novecento; il dibattito sulle svolte del gruppo ordinovista per la nascita e lo sviluppo dei Consigli di fabbrica; la lotta politica impegnata nella file del vecchio partito socialista e che culmina nel-

l'esigenza di creare un partito nuovo, rivoluzionario, per le masse lavoratrici italiane, il partito comunista.

In questo contesto la antologia riflette altresì gli ampi orizzonti internazionali della ricerca dell'*'Ordine Nuovo'*, (vi appaiono scritti di Romain Rolland e Barbusse, di Lenin, John Read, Butkarski, Zinoviev, Lunaciarski) e il clima di tensione morale, di passione educativa, di cultura proletaria che contribuiscono a suscitare gli articolati e le lettere degli operai collaboratori del giornale.

Il volume, in corso di stampa, pubblichiamo oggi — in occasione del quarantaduesimo della fondazione del P.C.I. — due importanti scritti di Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti. Quello di Gramsci, intitolato «La Russia e l'Europa» non è stato compreso nella raccolta dei suoi scritti del periodo, già apparso in volumi, perché solo ora ne è stata apprezzata la paternità. È un brillante saggio storico-politico — scritto nel novembre del 1919 sul tema della Conferenza della pace di Versailles — che coglie tutto il valore decisivo che è destinato ad avere, per l'avvenire della Europa intera, l'Ottobre rosso e la creazione dello Stato dei Soviet, la portata immensa «dell'esperienza russa».

Lo scritto di Palmiro Togliatti — del dicembre 1920 — è dedicato alla situazione che sta dinanzi all'imminente XVII Congresso del PSI, che vedrà a Livorno la scissione della frazione comunista (riunitasi a convegno ad Imola nel novembre) e la nascita del Partito comunista. Particolarmen- te lungimirante e acuta appare l'individuazione storica dell'alleanza contro il capitale degli operai industriali con i contadini poveri, che diverrà un tema centrale dell'elaborazione comunista negli anni successivi.

Questo sembra essere appunto lo stato d'animo dei maggiori statisti, che hanno a Versailles gettato sulla carta i fondamenti dell'Europa nuova, e in procinto di separarsi, dando uno sguardo all'edificio a gran pena costruito, presentono la precarietà dell'opera e disperano del suo avvenire. Né in verità si può dar loro torto, ché a dimostrazione perentoria dell'umanità dei loro sforzi ricostruttivi, sta soprattutto la situazione orientale. Là è la causa del maggior turbamento, là il punctum pruriens dell'intero organismo, di là nell'ora presente si drizza il più emblematico spettro sul sanguiñoso orizzonte della nostra civiltà. Pretendere di dar pace ad ordine all'Europa, finché non sia pacificato e ordinato l'immenso tratto di terre orientali che dal Baltico al Mar Nero, che dagli Urali alla Vistola e ai Carpazi, abbraccia più che la metà dell'intero continente, è più che una illusione, è una sfacciata menzogna. Se è vero, come dice, che Clemenceau abbina in un crocchio di intimi pronunciato queste parole: «la questione russa avrebbe tutte le mie gioie e mi da le maggiori preoccupazioni sull'avvenire della Francia», bisogna riconoscere che il vecchio giacimento ha tuttora un intuito finissimo della realtà politica, e non si fa molte illusioni sulla reale portata dei suoi successi diplomatici.

Ed ha ragione, e le sue mortali angosce di patriota francese, mentre ci commuovono pochissimo, vengono a confermare una tesi, che in questo quanto d'ora storico deve essere massimamente cara a noi tutti socialisti, tesi che nella sua stessa espressione paradossale, contiene una gran somma di verità storica e che può enunciarsi così: da oltre due secoli il destino dell'Europa è legato alla situazione politica della Russia, per modo che i maggiori avvenimenti che interessano la nostra storia di popoli occidentali, sono quasi il contraccolpo dei fatti e degli atteggiamenti del grande colosso orientale.

Molto più che dall'Inghilterra, la quale come suoi dirsi comunemente, avendo il sea-power, avrebbe nelle sue mani le sorti del continente, queste invece dipendono dalla enorme massa di terre e di umanità, che lo preme dall'est, e i cui movimenti sian pur lenti, sian pur tardigradi, son quelli che in definitiva determinano i risultati più imponenti e decisivi nella restante parte delle contrade europee.

Chi tien d'occhio la successione dei fatti verificatisi tra il XVII e il XX secolo nell'assetto generale del continente, vi scopre sempre più o men chiara, ma comunque decisiva, l'azione russa. Da quando Pietro il Grande spostò l'asse politico del nord, facendo passare dalla Svezia dei Vasa alla Russia dei Romanoff il primato di quel Mediterraneo settentrionale, che è il Baltico, da quando nel bacino orientale del Mediterraneo classico, e nelle regioni adiacenti dei maggiori fiumi europei, alla posanza indiscussa dell'Islam si contrappose vittoriosa quella dei Moscoviti — e i due grandi fatti coincidono press'a poco nel tempo — questa nuova linea di forza, che va dal Baltico al Mar Nero, questa ch'io chiamerei la linea dei mari interni, che sono poi i vitali polmoni del continente, è dominata dall'attività politica ed economica del nuovo corpo sociale della Russia moderna, e quindi tutta la costituzione politica ed economica europea non ha cessato dall'ora di sentire l'influsso della nuova formidabile potenza, che agiva e premeva dall'oriente.

Prova ne sta che le maggiori e più importanti guerre di successione e di equilibrio combattute in Europa negli ultimi secoli, sono state impegnate e decisive sotto questa pressione, e il sistema nefasto delle alleanze, che ha scagliato troppo spesso i vari gruppi delle nazioni europee in così tragic e micidiali conflitti, è interamente dominato dal prevalente peso della potenza russa. Questo si è massimamente visto due volte nella recente storia d'Europa, nella guerra dei sette anni, che deve la sua soluzione all'atteggiamento definitivo della Russia di Pietro III e di Caterina II, e nella gran lotta franco-inglese dell'età rivoluzionaria ed imperiale, che si chiude in due tempi, sempre per effetto della carta russa, che giuoca il colpo finale della partita, nel 1807 a Tilsit a favore della Francia,



La Russia e l'Europa

e nel 1814-15 a Vienna in pro' degli inglesi.

E a guardar bene anche la conflagrazione europea del 1914-18 è stata determinata nei suoi momenti fondamentali dalla situazione russa, sebbene scaturisse essenzialmente dalla rivalità economica dell'Gran Bretagna e della Germania, sulla quale s'era innestata l'inimicizia editoria francotedesca.

Senza l'alleanza russa l'Inghilterra non avrebbe mai affrontato la lotta, mentre poi solo il crollo russo determinò l'efficace e positivo intervento americano. E terminato il conflitto armato, la Rivoluzione russa ha per così dire preso il posto della guerra, come fatto caratteristico e dominante dell'attuale situazione europea.

La parte decisiva, che la Rivoluzione russa ha avuto sul corso degli ultimi avvenimenti militari e politici, co' quali si è chiusa la guerra, è già stato messo in rilievo da varie parti. La vittoria definitiva dell'Intesa sugli Imperi Centrali è dovuta alla Russia. Lo scoppio della Rivoluzione in Germania e nell'Austria-Ungaria non è che il contraccolpo del più vasto movimento del mondo slavo, messo in convulsione dalla guerra. La strategia diplomatica di Trotzki a Brest-Litowsk si è dimostrata superiore di quella militare di Foch. Ludendorff ed Hoffmann hanno riconosciuto la demoralizzazione dell'esercito tedesco, frutto della propaganda bolscevica, come causa prima della disfatta e della caduta dell'Impero germanico.

Ma c'è di più! Prima di Wilson la Rivoluzione russa della fase Kerensky proclamò la revisione degli scopi di guerra compendiata nella formula: «nè contribuire né ammesso», mentre poi Trotzki gettando al vento della pubblicità i trattati segreti dello Czarismo, condannava irrimediabilmente la diplomazia tradizionale, causa della tragedia attuale.

Cosicché per una parte la Russia rivoluzionaria contribuiva infinitamente più che non la tanto celebrata talassocrazia britannica a far precipitare le sorti delle potenze militari del Centro, ma dall'altra la stessa Russia rivoluzionaria molto più che la clamorosa vittoria dell'Intesa è destinata ad influire sull'assestamento generale dell'Europa e sulle nuove direttive. Il proletariato dei due mondi tratta oppo alla Russia, come ad un faro. Potrebbe anche essere un miraggio, come affermano non soltanto le interessate voci del coro borghese, che comincia, sul metro dei propri desideri e delle proprie paure, il gran dramma umano, che si svolge in quest'ora solenne della storia sul teatro di un continente vasto quanto la metà dell'Europa, ma anche pur troppo non poche Cassandre di parte nostra, che abbondono di saggezza, forse appunto perché difettano di fede. Ma la sollecitudine, che le borghesie dell'Occidente mettono a diffamare il moto bolscevico e a soffocarne il focolaio, basterebbe se non altro a dimostrare che esse intuiscono chiaramente l'enormità del pericolo che le minaccia.

L'incidente accesso nella Russia è di così gran mole, e così intenso, e così durevole, che non può essere per nulla paragonabile con altri analoghi fatti che possono segnalare nella storia. Tumulto dei Ciompi, jacquerie del medievale francese, molti anabattisti di Germania, Comune partigina del '71 sono innocenti fuochi fatui in suo confronto. Il proletariato dei due mondi ha istintivamente preso coscienza della assoluta novità e dell'importanza decisiva dell'esperimento russo. Il suo destino come classe ne dipende: de re sa agitur. Questo spiega la profonda commozione che pervade l'anima della folla lavoratrice dinanzi allo sbarco dei sovietici.

Accade qualche cosa di simile negli spiriti delle medie e colte classi europee di fronte agli avvenimenti della Francia rivoluzionaria che segnavano la riscossa del terzo stato contro gli ordini privilegiati e l'assolutismo monarchico.

Perfino nei paesi anglo-sassoni, perfino nella democrazia nord-americana, le masse operaie staccandosi dal corporativismo tradizionale, accennano a gettarsi nella mischia sociale, sventolando ben altre bandiere di lotta e di rivendicazione. Ciò che nel sistema politico antebellivo fu per l'Europa borghese la Russia proletaria Zar, sarà domani per l'Europa proletaria la Russia dei Soviet.

Antonio Gramsci

(1º novembre 1919)

...offrire
SELECT
l'aperitivo
moderatamente
alcoolico.



Le operaie delle officine elettroniche di Rivarolo Ligure posano per una foto-ricordo durante l'occupazione della fabbrica, nel 1807 a Tilsit a favore della Francia,



Le forze delle frazioni

E' esaurito il periodo preparatorio. Avvenuti i tre convegni delle frazioni sorte, in previsione del prossimo Congresso nazionale, nel seno del Partito socialista italiano, le posizioni reciproche possono dirsi definite e fissate in modo non revocabile, sono possibili un esame e un giudizio comparativo non solo dei principi teorici ma anche delle forze reali sulle quali si fondono i diversi gruppi. Per meglio dire, questo esame e questo giudizio sarebbero possibili se nel seno del Partito fossero realmente avvenuti una elaborazione e una contrapposizione di programmi chiari e un oculato schieramento di forze a sostegno di essi. Il ricavare da questo dibattito una sostanza politica non è invece troppo facile cosa. In troppi uomini, in troppi estesi gruppi domina non il desiderio di chiarire, ma quello di confondere e occultare la verità. Se non esistessero elementi estranei al partito, il cui diverso orientarsi in confronto delle varie frazioni è pure un sicuro indice politico, forse saremmo ridotti a una contesa di pure parole.

Incominciamo dai destri. Al loro Convegno, a Reggio Emilia, è stato esposto un programma politico, ma nessun programma politico è stato approvato. Modigliani, solo forse, era andato a quella riunione con un pensiero preciso, convinto della urgenza di un problema, per uso di mezzi adatti a risolvere. E Modigliani solo ha parlato ai destri il linguaggio della realtà politica. Il suo programma esiste, è concreto, è positivo. E il programma della democrazia sociale, Programma di governo dunque, poiché la democrazia sociale, che si serve dell'ala rivoluzionaria fino a che si tratta di conquistarci una base e un favore nelle masse, si stacca solo quando crede maturo il trutto del potere. Ma per andare al governo occorre avere una base nelle forze reali in cui si risolve la vita economica e politica del paese. La socialdemocrazia italiana minaccia di fallire davanti a questo problema. Essa non ha ancora trovato una classe che la sostenga, una classe che sia pronta, con programma socialdemocratico, a diventare classe di governo. Il Convegno di Reggio, intorno al quale pure tanta attenzione e tanta simpatia concentrano una parte dei borghesi italiani, è fallito di fronte a questo problema fondamentale. Esistono in Italia alcuni, numerosi capi socialdemocratici, non esistono gli elementi per la costituzione, dietro ad essi, di un partito. Chi dunque darà il potere a questi generali privi di esercito? Vi è una speranza: il movimento dei contadini.

Non si può negare che questo movimento impone oggi dei problemi che i governi della borghesia non possono più risolvere senza incominciare a perdere il loro dominio economico e politico, è ineguagliabile pure che nei contadini la coscienza delle soluzioni comuniste e la convinzione della loro ineluttabilità non sono ancora tanto profondamente diffuse da escludere la possibilità di soluzioni intermedie. Lo arricchimento dei piccoli proprietari ha certamente contribuito alla creazione di una nuova categoria sociale, che conserva nell'animo il rivoluzionismo inspirato dalla miseria economica dei tempi precedenti la guerra e confermato dalla esperienza morale provocata dalla guerra stessa, ma non è ancora tanto decisamente radicale da accettare una critica di tutto l'organismo sociale presente e da operare in modo conforme a quella critica. La stessa struttura economica del nostro paese impedisce però ai contadini di diventare classe e partito di governo. Lo impedisce il fatto che l'oppressione capitalistica, mentre ha fatto sorgere nei centri industriali forti nuclei di un proletariato rivoluzionario che è pienamente cosciente di sé come classe, ha impedito la formazione di una classe di contadini omogenea, tenuta assieme da vincoli reali e ideali che non siano quelli, da un lato della camorra, dall'altro della disperazione e della fame. Per gli stessi motivi anche l'odierno benessere dei piccoli proprietari è cosa fittizia e andrà immediatamente distrutto in uno sfacelo del sistema industriale e del sistema finanziario e bancario che con esso è così strettamente collegato. Uno sviluppo economico dell'Italia attuale non è più concepibile sulle classiche direttive della contrapposizione al capitale industriale del capitalismo agrario, del proletariato della campagna a quello delle città. Se si potesse ritornare a questo sistema, che era quello che i più realistici fra gli studiosi del liberalismo supponevano normalmente nello sviluppo degli Stati moderni, forse oppure non riesce ad effettuare con sicurezza un organico inquadramento di queste forze, non riesce a guidarle con mano sicura. All'inquadramento rivoluzionario delle masse le quali dovranno imporre l'ordinamento comunista il Partito socialista è stato finora quasi estraneo, ed oggi si dà il caso curioso di una frazione, che si dice anche comunista la quale ha come suo programma unico il mantenimento dei quadri attuali, che non danno alle forze comuniste la possibilità di accelerare lo sviluppo rivoluzionario raggruppando attorno a sé in modo organico tutte le nuove forze che via via sono portate sul terreno della azione comunista.

Con tutto ciò per la frazione socialdemocratica è, almeno astrattamente, concepibile la trasformazione in un partito sostenuto da un sistema di forze reali. Per la frazione unitaria non si può parlare assolutamente di una cosa simile, si può parlare soltanto della continuazione dell'equívoco di un partito il quale si appoggia sopra forze destinate a svilupparsi verso la realizzazione del programma comunista e il quale ostacola oppure non riesce ad effettuare con sicurezza un organico inquadramento di queste forze, non riesce a guidarle con mano sicura. All'inquadramento rivoluzionario delle masse le quali dovranno imporre l'ordinamento comunista il Partito socialista è stato finora quasi estraneo, ed oggi si dà il caso curioso di una frazione, che si dice anche comunista la quale ha come suo programma unico il mantenimento dei quadri attuali, che non danno alle forze comuniste la possibilità di accelerare lo sviluppo rivoluzionario raggruppando attorno a sé in modo organico tutte le nuove forze che via via sono portate sul terreno della azione comunista.

L'errore degli unitari sta nel credere che per tenere stretti ai comunisti questi elementi che tengono tuttora un posto intermedio la tattica migliore sia quella di occultare una parte del programma, di porre delle riserve, di tenere conto delle «condizioni speciali», di non dare all'azione il rilievo che le si conviene, di dare a motivi di sentimento la prevalenza sopra la precisione e la nettezza delle idee. Noi ammettiamo che il problema della espansione è pure importante per i comunisti, ammettiamo anzi che problema essenziale è quello della disposizione, attorno a nuclei pienamente coscienti, delle categorie che oggi sono ancora incerte di sé, ma sostieniamo che non vi è altro metodo adatto a ottenere questo scopo della completa e precisa esposizione del programma e della realizzazione di esso, iniziata senza titolo.

La frazione che si metterà su questa via, non potrà a meno di diventare il solo partito della classe rivoluzionaria. Tutto sta nel trovare nella precisione stessa e nella mancanza di equivoci la forza necessaria a dare carattere travolgenti alla realizzazione.

Il valore del convegno di Imola sta nell'avere compreso che l'esigenza vera, per chi non guarda alla sorte di un Congresso, ma all'avvenire del proletariato italiano, è una sola: la chiarezza. Essa permetterà un orientamento di forze non equivocabile, essa favorirà il loro raggruppamento. Essa darà agli operai, ai contadini e alle categorie semiproletarie la possibilità di cooperare ma di cooperare con un programma intorno al quale si riuniscono forze realmente rivoluzionarie e portate al comunismo da una coscienza piena e da una situazione storica ineluttabile.

Palmiro Togliatti

(4 dicembre 1919)